

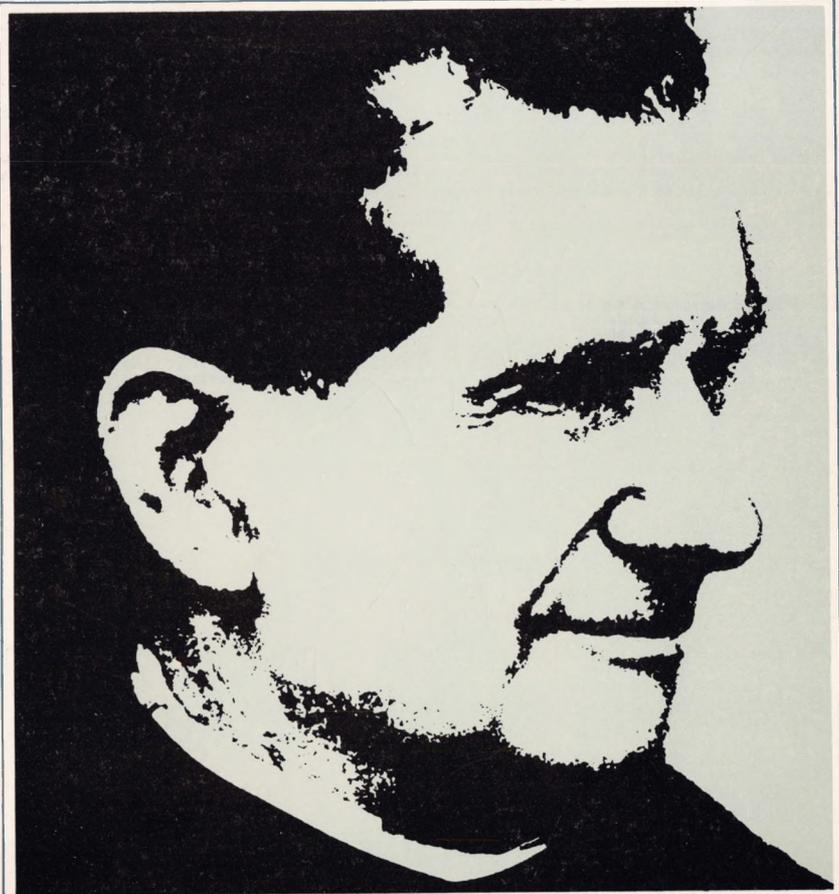
# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

9

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)  
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)  
1979

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1979

# Esperienze tra i giovani di Huelva (Spagna)

Comunicazione

MARIA DEL VALLE LÓPEZ SANTOS, cooperatrice

## Presentazione

Ci tengo a precisare fin dall'inizio che quella che sto per esporre non è una testimonianza individuale cioè mia personale, bensì del gruppo a cui appartengo. Non potrei presentare una visione obiettiva riducendola a testimonianza personale, dato che l'apostolato che viviamo non è individuale ma comunitario, cioè espressione di una programmazione e azione di gruppo. D'altronde sarebbe assai difficile delimitare ciò che rispecchia un ambito puramente personale.

Fatta questa premessa, passiamo a una rapida presentazione del gruppo per sviluppare in seguito la comunicazione sul contenuto della testimonianza.

## Cenni storici sul gruppo\*

Il gruppo cominciò a formarsi nel maggio del 1972. Il periodo di formazione si protrasse fino al dicembre del 1973 e nel 1974 si costituì come gruppo di Cooperatori Salesiani.

In una prima tappa il gruppo si costituisce nell'ambito di un centro giovanile salesiano. La metà dei suoi membri svolge il suo apostolato in tale centro, mentre gli altri lavorano in altri ambienti giovanili, o parrocchiali o a livello di clubs... Ciò che caratterizza il gruppo in questo periodo è il suo orientamento spiccatamente spirituale, che si riflette però in un'azione marcata-mente giovanile polarizzata attorno all'annuncio esplicito del Vangelo.

Percorrendo questa prima tappa il gruppo si avvia a una fase di maturazione nella fede, nell'impegno operativo e in una prospettiva di « gruppo comunitario ». In questo processo di matu-

\* Il gruppo è formato da quattro giovani e tre signorine, che oggi hanno dai 23 ai 25 anni. Di essi, due sono studenti, tre professori, uno impiegato e una infermiera.

razione si giunge a un'incarnazione e si acquista una nuova coscienza a livello sociale.

Attualmente il gruppo riflette la seguente situazione. A livello di azione individuale portata avanti da ognuno dei suoi membri si ha: lavoro nel centro giovanile salesiano; collaborazione con altri movimenti cristiani; opera di coscientizzazione della problematica giovanile e sociale nei luoghi di studio (conferenze, incontri, giornate di riflessione, tavole rotonde, corsi...); azione sindacale nei luoghi di lavoro e nell'ambito dei propri sindacati; partecipazione e collaborazione in gruppi sociali che si interessano degli alcolizzati, handicappati... A livello comunitario agiamo come gruppo che condivide la Parola, la vita e l'impegno, animati da un chiaro ed effettivo progetto di partecipazione. Ci riuniamo settimanalmente (il venerdì sera) in una casa di uno di noi (è l'unica possibilità di cui disponiamo), non abbiamo alcuna struttura prefabbricata e perseguiamo un unico obiettivo: crescere nella fede e nella vita e impegnarsi nel costruire dinamicamente una futura realtà comunitaria. La tematica e il contenuto delle riunioni sono segnati, di volta in volta, dalle necessità e dai problemi concreti che i membri del gruppo devono affrontare, dalla necessità di condividere l'Eucaristia, la fede, i problemi di lavoro e di studio, ecc. È pure un motivo che ci spinge a riunirci la preparazione e lo studio di una qualche forma di lavoro salesiano (Cooperatori, giovani, problemi sociali...), come pure la necessità di vivere insieme per mezza giornata, per un rinfresco, per un'esperienza comunitaria, ecc.

## **Il contesto socioeconomico politico e religioso**

*La provincia di Huelva* conta una popolazione di 329.591 abitanti così distribuiti: 217.500 nelle zone rurali e 112.091 nei centri urbani.<sup>1</sup> I giovani in età dai 15 ai 24 anni sono 67.313.<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'aspetto economico, il reddito annuale è di 36.611 milioni di pesetas.<sup>3</sup> I benefici sono investiti fuori della

<sup>1</sup> Cfr. *Tipologías Socio-Económicas de las Provincias Españolas*. SEREM. Departamento de Estudios y Publicaciones. Ministerio de Sanidad y Seguridad Social.

<sup>2</sup> *Informe Juventud-75*, ed. Secretariado Nacional Catequesis, p. 46.

<sup>3</sup> Cfr. *Tipologías Socio-Económicas de las Provincias Españolas*. SEREM.

provincia. Questo dato basta da solo a segnalare la situazione di emarginazione in cui si trova questa provincia all'interno della nazione. La popolazione attiva raggiunge il 45%, i disoccupati l'11%<sup>4</sup> e tra questi i giovani presentano un indice abbastanza alto.<sup>5</sup> Quanto al fattore culturale, abbiamo 13.000 giovani scolarizzati, 55.000 giovani non scolarizzati<sup>6</sup> e 64.000 analfabeti.<sup>7</sup>

*La città di Huelva*, campo in cui si svolge il nostro apostolato, è segnata dall'influsso che sta esercitando la recente creazione di un « polo di sviluppo », che investe i differenti aspetti della vita cittadina. Senza voler stabilire un ordine gerarchico, accenneremo al disquilibrio esistente tra lo sviluppo economico-tecnico e il progresso in campo culturale, umano e sociale. Un dato significativo ci è dato dai due cinturoni cittadini: quello industriale che parla di progresso, sviluppo, squilibri, contaminazione, sfruttamento, sfacelo urbanistico, scarsità di posti di lavoro rispetto al capitale investito; e quello dei cosiddetti « baraccati », parola sufficientemente espressiva di un fenomeno prodotto da un polo di sviluppo.

Questa situazione è accompagnata da un fenomeno di squilibrio e non da un'evoluzione progressiva nei vari aspetti umani, socio-economici, educativi... Ciò è frutto dell'esplosione demografica verificatasi negli ultimi anni contemporaneamente allo sviluppo urbanistico pianificato in maniera affrettata: in molti settori non si sono previste le minime infrastrutture assolutamente indispensabili come le scuole, i centri sanitari, le condutture d'acqua, l'elettricità, le fognature... Il fenomeno dell'immigrazione di famiglie provenienti da varie regioni della Spagna ha ingigantito il fenomeno del suburbio di baraccati e il crescere disorganico di quartieri periferici. Un altro fatto. La creazione di un polo di sviluppo attirò in un primo momento un grande numero di fami-

<sup>4</sup> Cfr. Documentación Social *El paro*, in *Revista de Estudios Sociales y de Sociología Aplicada*, n. 30/31, ed. Cáritas Españolas, p. 48.

<sup>5</sup> Non disponiamo di statistiche provinciali a questo livello. L'affermazione del testo la facciamo per approssimazione alla media nazionale, nella quale i giovani costituiscono il 17% della popolazione disoccupata, stando ai dati della *Revista de Estudios Sociales y de Sociología Aplicada*, n. 30/31, ed. Cáritas Españolas, p. 171.

<sup>6</sup> *Informe Juventud-75*, ed. Secretariado Nacional Catequesis, p. 46.

<sup>7</sup> *Tipologías Socio-Económicas de las Provincias Españolas*. SEREM.

glie, i cui membri potevano trovare lavoro nella realizzazione delle costruzioni e delle installazioni. Terminata questa fase, i posti di lavoro disponibili risultarono molto ridotti con l'aggravante che la popolazione di Huelva non disponeva di lavoratori specializzati richiesti dai nuovi stabilimenti industriali. Ciò spiega, senza dubbio, l'alto tasso di disoccupazione di Huelva, uno dei più alti dell'intera nazione: alla mancanza di posti di lavoro nell'industria si è aggiunto l'abbandono delle campagne come pure del settore minerario e della pesca.

Nel *mondo dei giovani*, la disoccupazione ha provocato un aumento spaventoso della delinquenza giovanile che, secondo i dati provinciali della polizia, ha raggiunto nell'ultimo anno il 70% dei delitti comuni.<sup>8</sup> Un'altra conseguenza della disoccupazione è stato l'aumento del consumo di droga, soprattutto tra i giovani. Purtroppo il commercio della droga è in continuo aumento, aggravato dal fatto che Huelva è porto di mare. In base alla nostra osservazione, il consumo della droga è abituale nella classe media studentesca, mentre invece la classe emarginata ne preferisce il commercio come fonte di guadagno.

Per quanto riguarda *le strutture scolastiche*, la città ha delle scuole medie, ma non dispone di centri di studi superiori, per cui i giovani che intendono continuare i loro studi devono emigrare e solo una minoranza se lo può permettere, dato che il maggior numero di posti di lavoro è di bassa categoria e molto uniforme, per cui il reddito familiare è molto più basso della media nazionale.<sup>9</sup> Conseguentemente i giovani provano una profonda frustrazione vocazionale nella ricerca di vie concrete di sbocco che non ci sono. Vengono così a mancare degli stimoli necessari alla loro maturazione personale e si vedono costretti a languire nell'inerzia.

D'altra parte, per quanto riguarda *la vita politica* della città,

<sup>8</sup> Convalida la nostra osservazione un dato ricavabile da una recente ricerca sul carcere di Carabanchel (Spagna): su 1200 giovani detenuti, dal 40 al 45% al momento del loro arresto, erano disoccupati e alcuni di loro alla ricerca di un lavoro da due anni. (Cfr. *Revista de Estudios Sociales y de Sociología Aplicada*, n. 30/31, p. 172).

<sup>9</sup> Stando ai dati della *Tipologías Socio-Económicas de las Provincias Españolas*. SEREM. Il reddito pro capite per gli abitanti della provincia è di 72.263 pesetas.

costatiamo in generale una partecipazione accettabile in movimenti rivendicativi di massa, animati da associazioni di quartiere, che costituiscono una delle forze vive della città, in contrapposizione alla scarsa attività dei partiti politici e delle centrali sindacali. Tra i giovani si possono distinguere due grandi blocchi maggioritari: uno è su posizioni scettiche per mancanza di una coscienza sociale o politica oppure perché non trova una risposta al proprio progetto di vita; l'altro è attestato su posizioni estremiste (milita in maggioranza nell'estrema sinistra e recentemente si è congiunto con frange di estrema destra), non perché abbia una vera coscienza politica, quanto piuttosto per trovare un'evasione alla propria conflittualità personale, causata dallo squilibrio sociale.

A proposito dell'*aspetto religioso*, esiste un'estesa religiosità popolare, caratterizzata più da manifestazioni di tipo folcloristico che da esigenze di approfondimento della fede. La gioventù invece ha un atteggiamento contestatario di fronte al tradizionale progetto di vita cristiana, forse motivato dal rifiuto del cosiddetto « cattolicesimo nazionale ».

Questi dati sommari sulla provincia e sulla città di Huelva esigerebbero di essere integrati con altri relativi alle caratteristiche generali della nostra nazione e della società in cui è immersa (continui cambi, consumismo, manipolazione, alienazione, capitalismo, massificazione, industrializzazione, incomunicazione...). Ciò esula dal nostro compito. Basti l'avervi accennato perché nel dare delle risposte alle aspirazioni e speranze dei giovani, si dovrà aver presente tale situazione: la gioventù non è un'isola a parte. La conoscenza analitica ed esperienziale di tale più ampia realtà è una condizione indispensabile per impostare un'azione efficace a favore dei giovani.

### **Comunicazione di esperienze**

Ci torna difficile esporre la nostra esperienza coi giovani perché non è stata né speciale né straordinaria e neppure copiata da altri modelli di riferimento: essa è nata e si è sviluppata in maniera semplice e spontanea, ai margini di una pastorale giovanile inesistente. Siamo convinti che la nostra esposizione non rappresenta qualcosa di nuovo, inedito o originale. Non pretendiamo di portare delle iniziative differenti da quelle conosciute. Non

pretendiamo neppure di condurre un'analisi scientifica ed esauritiva della gioventù, dato che non siamo un gruppo di intellettuali che dispongono di nuovi dati teorici o pratici sull'argomento. Esistono in merito ricerche valide e complete, conosciute ai presenti, che ci dispensano dal presentarle in questo esposto.<sup>10</sup> Più semplicemente ci prefiggiamo di presentare ciò che viviamo e l'interpretazione che, a partire da tale esperienza, diamo della gioventù, nel desiderio di collaborare e di rendere partecipi di ciò che stiamo vivendo. Lo sviluppo del nostro esposto è guidato fondamentalmente dal contatto avuto con i due tipi di gioventù a cui si è accennato: la classe povera e abbandonata e la classe media studentesca.

### *Con una gioventù povera e abbandonata*

La prima esperienza l'abbiamo vissuta in un centro giovanile salesiano, in cui si lavorava per una gioventù fondamentalmente emarginata, che accorreva dai quartieri di baraccati, di sottoproletariato...; in breve si trattava dei « monelli », dei « giovani poveri e abbandonati » di Don Bosco. Il centro tuttavia non era chiuso ad altre classi di giovani. Il nostro lavoro incominciò nei

<sup>10</sup> COMISIÓN EPISCOPAL DE PASTORAL, *Informe Juventud-75*, ed. Secretariado Nacional de Catequesis. *El Salesiano enviado a la juventud de nuestros días*. Jornadas salesianas de pastoral juvenil, ed. Centro Nacional Salesiano de Pastoral Juvenil (1973). J. L. GARCÍA VELASCO, *Informe sobre la juventud española* (presentato nell'ultima Assemblea plenaria dell'episcopato spagnolo). J. B. FERNÁNDEZ, *El joven, el consumo y la publicidad*, in *Revista del Instituto de la Juventud*, n. 52, p. 237ss. Conclusioni delle « Comisiones del Estudio Superior » su *Juventud y Desarrollo* (Tenerife 1974), in *Revista del Instituto de la Juventud*, n. 54. M. CARRERAS CARRERAS, *Informe sobre la juventud española*, *ivi*, n. 50, p. 147. L. ROSENMAY, *Estudios sociológicos de la juventud*, *ivi*, n. 54, p. 23ss. S. FUSTER, *Por qué pierden la fe los jóvenes de hoy?*, Bilbao 1976. *Actitudes religiosas de nuestros jóvenes*. III. Encuesta Nacional a la Juventud, n. 149, p. 45ss. *Juventud y fuerzas alienantes*, *ivi*, n. 143, p. 7ss. J. L. PÉREZ ALVÁREZ, *Juventud: crisis en el cambio y crisis en la fe*, *ivi*, nn. 147-148. *El movimiento juvenil, en busca de sí mismo*, *ivi*, n. 150, p. 51ss. *Técnica de Apostolado*, ed. Centro Nacional Salesiano de Pastoral Juvenil. D. PANNIER, *La juventud ausente*, in *M. J.*, n. 15. p. 25ss. M. J. CASTILLO, *Una respuesta adecuada a los jóvenes*, *ivi*, nn. 5/6, p. 5ss. V. U. SASTRE, *Situación de la juventud*, in *M. J.*, n. 5/6, p. 5ss. AA. VV., *Lo jóvenes nuevo frente de evangelización*, in *Misión Abierta* (revista), n. 5. *M. J.* = *Misión Joven* (revista).

luoghi di provenienza dei giovani: quartieri, zone depresse, baracche; all'inizio ci avvicinammo a loro senza inventare nulla di nuovo, perché seguivamo un maestro, Don Bosco, che attirava la loro attenzione e interesse. Incominciammo così a conoscere giovani concreti, con nomi concreti, con volti, situazioni, aspirazioni, problemi, frustrazioni propri. Per noi non furono mai un numero in più e neanche un ente astratto. Anzi, per comunicare con loro, abbiamo dovuto impararne il linguaggio, le abitudini, cercando ogni giorno, animati dalla nostra vocazione, di realizzare quell'incarnazione che Don Bosco attuò al suo tempo e che scoprivamo presente nel Vangelo. In quei primi tempi, presi da poca o da molta paura e soprattutto impressionati, andavamo scoprendo, giorno dopo giorno, qualcosa che non corrispondeva all'immagine superficiale che avevamo di quella realtà. Che cosa ci si poteva attendere da giovani, monelli, sporchi, senza educazione, senza riguardi, con la parolaccia facile? Non ci immaginavamo che sotto quella scorza rude e scostante vi fosse un cuore umano, degli atteggiamenti e comportamenti che rivelavano nobiltà, sincerità, semplicità e buon cuore. E rimanevamo sorpresi e sconcertati, noi studenti con la nostra formazione culturale e i nostri schemi mentali: conoscevamo sì l'uno o l'altro aspetto della povertà dalle informazioni della stampa, ma il contatto con quelle situazioni ci fecero comprendere ben altre cose che ci posero molti interrogativi: non è questa la più radicale e disgraziata povertà? Non è questa la povertà contro la quale dobbiamo innanzitutto combattere? Non è questo il primo grido di aiuto che ci lanciano? Loro i giovani ci parlano, sì, ci parlano in modo eloquente, ma chi li ascolta? Meglio, chi avverte la necessità urgente di ascoltarli?

*Come ascoltarli?* Amici, scrivendo queste righe, ci sentiamo vibrare e uniamo gioia a dolore, pena ad esultanza, speranza a disperazione. Proprio quando ci avviciniamo a questi giovani per tendere loro la mano, proviamo noi stessi la gioia di ciò che speriamo nascerà, ma loro non possono rinascere a partire dalle nostre realtà e possibilità per il semplice fatto che non le posseggono. Non c'è forse qui un'altra speranza? Chiedono un appoggio per uscire dal fango. Noi abbiamo gru, leve..., ed essi ci dicono: « Ma non vedete che quello che più ci manca, proprio questo

non l'avete? L'aggancio senza cui non è possibile una speranza, un'azione valida ed efficace ». Questo aggancio, cioè l'unione, l'incarnazione lo si ha quando incomincia la lotta di noi per farli « nascere » e di loro per « rinascere ». « Sogno che un giorno diventerà realtà, che tutti viviamo la libertà »: è la strofa di una canzone che culla un sogno, una speranza, una necessità. Rinascere, sì, ma a che cosa e in quali condizioni?

*Le soluzioni non sono solo economiche.* Quando abbiamo assistito alla consegna di case nuove, li abbiamo sentiti dire: « Finalmente usciamo »! Ma non è vero, non escono, continuano a non nascere, si trasferiscono solo con i loro limiti, con la loro povertà. Continua ad accompagnarli una serie di circostanze che fa loro comprendere l'impossibilità di essere felici: l'emarginazione, la mancanza di un quadro di valori (a cominciare dalla propria famiglia), la carenza di una qualifica professionale, l'assenza di mezzi, il fallimento di coloro che dal di fuori cercano la loro liberazione, il loro futuro pessimista per cui nulla sembra che possa mutare il loro destino. Abbiamo constatato che davanti a questo triste quadro non rimangono impassibili: in effetti, la loro stessa situazione grida e chiede aiuto; e dal loro atteggiamento intuiamo ciò che chiedono, sperano, ciò di cui hanno bisogno.

*Vi sono in loro profonde incoerenze.* Nella loro condotta non vi è coerenza tra ciò che fanno e la strada in cui li conduce la loro attività, e ciò che desiderano e a cui vogliono arrivare. Non sfugge loro tutta una serie di valori umani fondamentali che non hanno, e gli ideali che vorrebbero raggiungere; ma la distanza è grande e le difficoltà sono troppe. Quando percepiscono introiti economici più alti, allora si distanziano in qualche modo dal loro livello, si affrettano a uscire dal circolo in cui erano presi e a collocarsi in un'altra realtà. Ma a ben guardare, non si verificano dei cambi sostanziali. Per loro, il più delle volte, è sufficiente tale progresso piuttosto esteriore per sentirsi persone distinte: si tratta di un impulso che li spinge a sentirsi più sicuri nello sforzo di raggiungere uno « status » di parità con coloro coi quali non potranno mai sperimentare un'autentica integrazione. La maturazione che devono sperimentare è assai più profonda, ma nella maggioranza dei casi quella economica è l'unica loro consentita: lo sviluppo economico di una zona o di

una determinata città (nel nostro caso, la capitale Huelva) maschera un'altra realtà.

*Meccanismi di difesa.* D'altra parte questo meccanismo di difesa dovuto al fatto di non poter cambiare in maniera sostanziale, è alla radice di un'altra difficoltà: per mantenersi sicuri e gelosi del loro comportamento e della loro forma di vita, si chiudono in circoli o clan più o meno esclusivi, accessibili solo a coloro che presentano determinate caratteristiche e forme di comportamento, tali cioè che con la loro presenza non mettano a nudo la povertà e limiti dei membri del gruppo, ma li consolidino piuttosto nel loro inganno. Si ravvisano pure tra loro posizioni che cercano di ridicolizzare atteggiamenti e comportamenti estranei al loro ambiente. Senza dubbio, siamo in presenza di mondi differenti! Ma con tale loro meccanismo di difesa e di impotenza rendono questi mondi sempre più distanti e favoriscono sovente il proprio adagiarsi nell'indifferenza. All'interno del loro ambiente sono rilevabili comportamenti umani di attaccamento alle proprie famiglie, agli amici, ecc. Ci si incontra con gente accogliente che ha un'idea chiara della solidarietà. Ma fuori di quello assumono un atteggiamento non costruttivo, ma piuttosto di rigetto e di aggressività... Parlano di ciò che non danno, ma è appunto in questi atteggiamenti incoerenti che emergono quelle richieste profonde che il loro ambiente non riuscirà mai a soddisfare.

*Scopriamo ciò di cui necessitano.* Hanno bisogno di un aiuto che li renda consapevoli, li orienti, apra loro reali possibilità di uscire dalle loro baracche e susciti in loro un interesse per un progetto di vita creativo e per alcuni valori. Hanno bisogno di formarsi una coscienza che li abiliti a inserirsi progressivamente nella vita sociale e a raggiungere un certo livello di dignità umana, ora abbassato a causa di ritardi mentali, di mancanza di cultura e di squilibri della personalità. Chiedono una formazione umana integrale da attuare attraverso il contatto vitale con il modello di vita di altri giovani e il ricorso ai vari mezzi di formazione oggi disponibili, indirizzati all'abolizione della povertà mentale, allo sviluppo dell'intelligenza, della generosità, della responsabilità, e al superamento di una scala di valori di tipo istintivo che abbrutisce e si limita al soddisfacimento dei bisogni più

elementari. Attendono una presenza personale tra loro, perché nei loro cuori sono nascosti dei grandi tesori umani. Disgraziatamente poche volte o forse mai li si è cercati e ci si è preoccupati di loro. Di fatto questi « poveracci » vivono abbandonati in un ambiente infraumano, strumentalizzati e drogati.

Per la formazione umana abbisognano di una gerarchia etica di valori per uscire dal loro « primitivismo elementare ». In campo spirituale non crediamo che richiedano da noi una catechesi, come generalmente ci si aspetterebbe da un altro tipo di gioventù. In questo settore speriamo che giungano ad approfondire schemi e comportamenti normali, perché non potendo far affidamento su un'indispensabile piattaforma umana, solo con un avvicinamento a livello personale e con la presentazione di esperienze umane differenti crediamo che possano giungere a intuire ed esperire il messaggio di Gesù. L'unico sacramento che possono ricevere nella loro vita è questa vicinanza e comprensione, è questo sentirsi trattati da « uomini ».

Ci chiedono di non presentarci come dei salvatori, ma come persone su un piano di uguaglianza. Anche loro posseggono valori da offrire, qualcosa da dirci e da insegnarci. Chiedono che la formazione sia un vero interscambio, un autentico condividere, senza rinunciare, né noi né loro, all'essenziale. « Nessuno educa nessuno; nessuno si educa da solo; gli uomini si educano in comunione e attraverso la mediazione del mondo ».<sup>11</sup> Vogliono che le nostre attività non siano concepite come un servizio paternalista o caritativo, a cui la società li ha abituati; reclamano invece che siano una vera promozione a ciò di cui hanno diritto e la cui mancanza è responsabilità di tutti.

*Le nostre risposte.* Abbiamo iniziato la nostra attività in questo quadro di vita, in questa situazione e problematica sociale, in queste necessità. E vi abbiamo scoperto una vocazione che ha segnato la nostra vita e ci ha condotto a tentare una risposta ai problemi di tale gioventù. Le abbiamo messo a disposizione un locale in cui potesse prendere radice ciò che stavamo creando, che era nulla di più e nulla di meno di una famiglia, di un « oratorio » per usare l'espressione di Don Bosco, di un « cen-

<sup>11</sup> P. FREIRE, *Pedagogía del oprimido* (1970), p. 90.

tro giovanile » in termini moderni, cioè un posto dove si cerca di offrire una risposta, commisurata ai tempi attuali e alle caratteristiche concrete della nostra città, a questa determinata gioventù povera e abbandonata. Sono ormai passati sette anni, ma solo da cinque contiamo su un edificio.

Dopo i primi contatti diretti nei loro ambienti, abbiamo scoperto che ci chiedevano un locale dove venir incontro a queste loro esigenze: evitare la noia e il vagabondaggio; ricevere dell'istruzione ed essere difesi contro ambienti corrotti e pericolosi; prendere coscienza dei propri bisogni; ricevere una qualifica per il proprio lavoro; avere una risposta competente ai problemi relativi ai diritti dei lavoratori per potersi difendere di fronte ad abusi o inganni.

Tutte le nostre iniziative sono orientate a questi loro interessi e consistono in sport, cine, salone ricreativo, festival di canzoni popolari, escursioni e altre iniziative proprie del centro, dirette a scoprire i loro valori personali e a sentirsi utili e responsabili. Queste attività svolte inizialmente per attirare i giovani al centro, consentono anche altre iniziative squisitamente formative.

Ci si impegna per la loro promozione umana con tutti i mezzi a disposizione, con la proposta varia e creativa di temi, selezionati sempre in base alle loro necessità. Punto cardine della vita nel centro è il senso che si dà alle diverse attività che vi si svolgono. Attraverso esse intravediamo una porta aperta alla conoscenza e attuazione di quell'amicizia, che nasce da relazioni interpersonali e promuove la trasmissione della formazione e cultura umana. La nostra esperienza del centro giovanile ci ha fatto riconoscere i valori legati a quest'opera lasciataci da Don Bosco, anche se dobbiamo ammettere che essa non è la panacea universale: le sue possibilità non sono in grado di soddisfare tutte le esigenze dei giovani.

Trovandosi la sede fuori del loro ambiente, si nota l'inconveniente di un certo sradicamento, ma anche il vantaggio di sottrarli alle loro baracche e di ossigenarli con altra aria. Attualmente, per sopperire a questa mancanza di incarnazione, cerchiamo che i loro formatori siano giovani ormai maturati e provenienti dai loro ambienti. Ma l'impresa non è facile. Siamo dell'idea che il creare un'opera nel loro ambiente, nella loro problematica consentirebbe di ricuperarne molti valori fondamentali.

« La pedagogia dell'oppresso deve essere elaborata "con" e non "per" l'oppresso stesso, coinvolgendo uomini e popoli nella lotta permanente per il recupero della loro umanità. Una pedagogia che faccia dell'oppressione e delle sue cause l'oggetto della riflessione degli oppressi. Da tale riflessione scaturirà il necessario impegno per una lotta di liberazione, in cui tale pedagogia si farà e rifarà continuamente ».<sup>12</sup>

Un aspetto molto positivo e da non trascurare è il fatto che il centro è considerato come luogo di missione e, quindi, come campo di azione per giovani missionari, i quali, mossi da un ideale di vita cristiana, sperimentano la situazione esistenziale di un'altra gioventù che fa loro prendere coscienza delle possibilità e responsabilità che hanno di fronte a se stessi e alla società. Hanno così davanti un quadro molto chiaro, in cui lo spirito salesiano è visto come un'opzione vocazionale. Nonostante tutti i limiti o deficienze che ha e che può avere questo tipo di opera, di fatto si rivela un mezzo molto valido e necessario. Senza dubbio, sono molto poche le opere di questo genere: esse hanno molte possibilità tanto per le funzioni che possono svolgere, quanto per le risposte che possono offrire alle molte aspirazioni e speranze dei giovani a ogni livello. Sugeriamo di riflettere su questo tipo di opere e di attività.

#### *Con una gioventù studentesca di classe medio-inferiore*

C'è un'altra realtà giovanile molto diversa con cui ci troviamo a convivere: non sono più i giovani emarginati o che vivono in baracche e in ambienti di miseria, ma nemmeno una gioventù agiata. Presenta una problematica differente, quella dei propri studi, delle sue idee, dei propri progetti di vita più o meno idealistici. In molte occasioni è stato appunto il nostro senso dell'avventura che ci ha messo molto facilmente in contatto con loro: forse è perché abbiamo iniziato in questo modo il nostro apostolato. Nelle attuali situazioni sono pochi i gruppi, i luoghi, i clubs o centri e le circostanze in cui i giovani possano trovare spazio alla loro ansia di partecipazione, di protagonismo, di ricerca di valori e modelli di vita diversi da quelli tradizionali, di modelli cioè creati da giovani per i giovani e non dagli adulti.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 40.

*Costatazioni.* Rileviamo la difficoltà che hanno i giovani della nostra società a trovare un senso alla loro vita, un ideale che li orienti e li impegni. La situazione di cambio sociale e culturale, la crisi della società convenzionale a cui si oppone una società pluralista non offrono, oggi come oggi, un modello sociale di vita credibile per la gioventù, che viene così a trovarsi in una situazione di perplessità con l'aggravante di vedersi davanti un mercato concorrenziale con offerte che vanno dall'esperienza avventurosa fino alla manipolazione ideologica, psicologica o affettiva.

Costatiamo la necessità che i giovani provano di credere in se stessi, di scoprire le proprie possibilità e ciò che sono capaci di fare. Hanno bisogno di coerenza tra i loro sogni e la loro vita, ma non trovano la maniera per integrare questi due valori. Rileviamo il rigetto di tutto ciò che costituisce il mondo degli adulti, verso il quale si mostrano critici spietati; ma la loro contestazione a volte non deriva tanto dall'esperienza profonda di valori, quanto piuttosto dalla volontà di scrollarsi di dosso una dipendenza.

Costatiamo il senso di inutilità di cui soffrono o perché non hanno lavoro o perché i loro studi sono improduttivi. Per superarlo, esigono una qualche partecipazione sociale, per cui la maggioranza, dopo i 18 anni, non vuol più dipendere dai genitori e cerca di avere il più presto possibile un lavoro. Qualsiasi attività che possono svolgere per conto loro, li fa sentire indipendenti e capaci di svolgere una funzione « produttiva ».

Rileviamo l'aspetto utilitario e pratico che hanno delle cose, per cui la loro preoccupazione e il loro interesse si concentra su « a che cosa serve questo? ». Ma assieme scorgiamo il desiderio profondo che hanno di realismo nella vita. Cercano l'immediato, il concreto; possibilmente « tutto, adesso e qui », non « qualcosa domani altrove », quando probabilmente avranno cambiato mentalità. Questo atteggiamento può provocare in loro una grande irresponsabilità.

Costatiamo ancora un'opzione sociale molto acuta, come risultato di queste due qualità essenziali: la sincerità e la giustizia. Inoltre l'affanno di raggiungere la felicità subito e con tutti i mezzi anche con quelli che mancano, essendo proprio questi, molte volte, uno degli ostacoli per averla. Infine l'esistenza di grandi masse giovanili superficiali, apatiche, frivole, scettiche, che

vivono passando da un angolo all'altro delle piazze, dall'uno all'altro clubs, da una discoteca all'altra..., senza una propria personalità, senza impegnarsi a farsi una cultura, senza preoccuparsi per i problemi della realtà in cui vivono, senza impegnarsi nella trasformazione della società.

Elencate queste costatazioni, ci pare necessario attirare l'attenzione su quelle minoranze giovanili che « costituiscono dei fermenti significativi, sovente dei simboli e dei leaders per il resto delle masse giovanili. Sono quelli che "l'Informe Fossa 1975" ha qualificato come "minoranze giovanili tipiche". Sono un efficacissimo negativo fotografico del sistema sociale dominante. Rivelano il senso reale di una società, ne evidenziano le speranze, le possibilità come pure le contraddizioni, i freni e le barriere insormontabili ».<sup>13</sup>

Tra le molte circostanze, situazioni e attività che hanno costellato la nostra esperienza di cinque anni, e nelle quali abbiamo fatto tutte le costatazioni elencate e tante altre, difficili da catalogare e che tutti possono facilmente intuire, figurano le giornate di riflessione e di convivenza, gli incontri, l'animazione di gruppi di base, il coordinamento diocesano, ecc.

Una delle prime attività organizzate è stata quella degli incontri mensili, in cui si presentava schiettamente il messaggio cristiano come alternativa alla necessità di trovarsi a tu per tu con noi stessi e con gli altri, cioè con la gioventù. Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, la risposta è stata positiva e numerosa: furono molti i giovani di ambienti diversi che vi parteciparono. Sebbene la nostra prima intenzione fosse quella di offrire ai giovani un messaggio alternativo, una sosta nella loro vita, ci siamo ben presto resi conto che l'efficacia degli incontri era dovuta al fatto che questi giovani provenivano da ambienti in cui vivevano soli, non inseriti in qualche gruppo o in qualche iniziativa sociale. Ciò ci indusse a orientare la nostra iniziativa verso tutti quei posti (clubs, centri parrocchiali, ambienti) in cui funzionavano dei gruppi giovanili. Abbiamo così preso contatto con tutti loro e la nostra attività poté dirigersi verso la promozione e il sostegno di quei nuclei e verso l'inserimento di altri giovani in essi. Contemporaneamente ognuno di noi si integrava in am-

<sup>13</sup> J. M. GARCÍA VELASCO, *art. cit.*

bienti distinti con il compito di animare i gruppi giovanili di base. La nostra presenza missionaria si prefiggeva, a volte, di approfondire il Vangelo e l'impegno cristiano, altre volte di migliorare la visione dell'uomo e delle sue dimensioni. Successivamente sentimmo la necessità di recuperare il senso della liturgia, nelle sue diverse fasi, ad es. realizzando incontri per la Pasqua, la Pentecoste e l'Avvento, unendoci così a tutto il popolo di Dio. Il fatto che questi tempi forti per la vita del cristiano fossero vissuti dalla maggioranza in modo prevalentemente folcloristico, come il Natale, oppure con una falsa religiosità, per es. nella settimana santa, disattendendo il nucleo fondamentale della fede in Cristo (la sua risurrezione), ci fece capire che, pur dovendo rispettare tale religiosità popolare, i suoi usi e costumi, alla gioventù si doveva offrire un'altra risposta, legata al nuovo senso della celebrazione.

Nei nostri incontri abbiamo rilevato una lunga serie di denunce da parte della gioventù dalle quali emerge che non accettano una messa parrocchiale massificata, nella quale non partecipano; non accettano la parola di alcuni predicatori; non accettano una pastorale giovanile imposta dall'alto nella quale non sono protagonisti; non accettano che si offra loro un'immagine passiva di Cristo che non impegna in nulla. Si sentono invece profondamente attirati dalla figura di un Gesù che richiede un impegno radicale per gli altri.

L'organizzazione di questi incontri esige che, con un certo anticipo, se ne facesse conoscere il contenuto a tutti i gruppi giovanili della città e della provincia. Ciò ci consentì di allargare il nostro raggio d'azione. Abbiamo pure scoperto la necessità di condividere con altri giovani questa missione, e si è così formato un collettivo giovanile, integrato da rappresentanti di tutti i gruppi e centri giovanili interessati. In questo modo i nostri incontri erano realizzati con una migliore partecipazione dei giovani dei vari ambienti, perché i temi di riflessione erano già stati preparati e approfonditi. Benché i risultati di tali incontri fossero assai positivi, tuttavia la loro continuità ci richiese una speciale attenzione: su questo punto in effetti abbiamo trovato le maggiori difficoltà. Data la mancanza di preti animatori di gruppi giovanili, si dovette promuovere il formarsi di giovani che fossero loro stessi gli animatori dei rispettivi gruppi. Si av-

verava in questo modo l'orientamento del Vaticano II: « I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani ».<sup>14</sup> Anche se rimane vero che la presenza del prete integrato nel gruppo giovanile costituisce la base e la garanzia della loro azione apostolica.

Riflettendo sul nostro lavoro scorgemmo il pericolo di costituire un gruppo giovanile al margine della pastorale d'insieme della nostra diocesi, per cui procurammo un'integrazione. Purtroppo però i tentativi fatti ci fecero costatare la impossibilità di renderla effettiva, perché tale pastorale d'insieme non contemplava, in termini attuali e realistici, la problematica giovanile, per cui dava risposte insufficienti e superate. In effetti, si preoccupava più di sostenere delle strutture posticce che di dare quella risposta autentica, sincera e incarnata che invece noi cercavamo di offrire. Nel nostro sforzo di raggiungere questa intesa — che continuiamo a ritenere necessaria — non abbiamo risparmiato alcun mezzo e per ben due anni di seguito; ma purtroppo con il doloroso esito di aver fatto un'esperienza difficile da inghiottire. Pur avendo sofferto un rigetto e delle critiche da parte del nostro vescovo e dei sacerdoti distanti da noi, e assaporato la triste necessità di dover desistere dall'intento, non siamo rimasti impassibili. Continuiamo a spiegare il senso della nostra azione e del nostro impegno a favore dei giovani e ad assicurare una disponibilità tuttora aperta al dialogo che ci ha dato la chiara coscienza di essere inseriti nel dinamismo di rinnovamento che vive oggi la nostra Chiesa.

### **Conclusione**

Al termine di questa nostra comunicazione, fedeli e coerenti al nostro progetto, dichiariamo che è oggi aperta una nuova speranza per le risposte che la gioventù attende. Offrire questa risposta costituisce il senso fondamentale della nostra vita, cioè la nostra vocazione di Cooperatori Salesiani: essa ci spinge e ci mantiene in un atteggiamento di ricerca di cammini nuovi per servire i giovani, sempre più vittime di molteplici e sottili forme di sfruttamento, alienazione, emarginazione e speculazione.

<sup>14</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 12.

## DISCUSSIONE

Il dibattito sulle otto « testimonianze » venne aperto prima nell'ambito di cinque gruppi di lavoro e successivamente in assemblea generale, a partire da una domanda posta ai partecipanti: « Nelle testimonianze ascoltate, quali sono i punti di maggior rilievo che consentono di enucleare meglio le attese, i bisogni e le aspirazioni dei giovani? ». Tale domanda suscitò qualche critica, ma consentì di delineare delle risposte e suscitò a sua volta delle richieste.

### I preamboli

Le critiche riguardarono sia la scelta e il contenuto delle testimonianze, sia la stessa domanda. Le testimonianze, assai elaborate in alcuni casi, furono giudicate « molto interessanti » (gruppo di M. Mouillard). Ma lasciarono diversi partecipanti con la loro fame. « L'arco dei nostri destinatari, i giovani poveri e abbandonati, è più vasto e differenziato rispetto a quello documentato dalle testimonianze ascoltate. Per esempio sono mancate testimonianze che rispecchiassero le richieste degli studenti delle nostre scuole » (gruppo di A. Van Luyn), rilievo peraltro solo parzialmente fondato (si veda la testimonianza di Carla Barberi). « Questa mattina non ci siamo previamente accordati sulle caratteristiche dei giovani di cui parliamo (...). Non è emerso sufficientemente il fatto che oggi i modelli tradizionali di trasmissione dei valori sono in crisi, in quanto i giovani apprendono ormai attraverso modelli di tipo esperienziale, non più cioè con un incontro conoscitivo coi valori, ma piuttosto attraverso determinate esperienze... » (gruppo di M. Mouillard). Si fece pure notare: « Il gruppo ha rilevato che per poter rispondere alla domanda si dovrebbe: a) prima di tutto analizzare le singole testimonianze; b) criticarle, una per una, in maniera costruttiva, facendo emergere i problemi presenti in ognuna di esse, tenuto conto delle differenti situazioni descritte (escludendo quindi un'analisi globale perché falsebbe in partenza le conclusioni); c) ricavare le conclusioni che dovrebbero essere presentate come valide non in modo generale, ma solo in riferimento alle situazioni analizzate. Un esame globale delle relazioni per dare delle risposte e delle indicazioni generali non pare sia una metodologia corretta » (gruppo di P. Donnet). Ad ogni modo, « nelle relazioni, nelle testimonianze e nella impostazione del lavoro di gruppo si imponeva una netta distinzione tra la rilevazione dei bisogni dei giovani e un'eventuale nostra interpretazione dei medesimi... » (gruppo di A. Martinelli). L'assemblea diffidava dal trarre delle conclusioni avventate e dal fare delle generalizzazioni indebite.

### Una società in crisi

Di fatto, senza disattendere le testimonianze, i partecipanti si fondarono sulla loro propria esperienza nel rispondere all'interrogativo loro posto. La gioventù è cambiata dopo l'inizio del presente secolo? Sì, risposero, ma

all'interno di un cambio globale della società. « È cambiata la società in cui viviamo: è una società che oggi si presenta disgregata, una società che produce angoscia e non apre prospettive di futuro. Don Tonelli ha segnalato una statistica da cui risulterebbe che in Francia ci sono 800 suicidi all'anno di ragazzi di 15 anni, denunciati alla polizia, il che farebbe supporre che in realtà sono almeno tre volte tanti... » (gruppo di M. Mouillard). « Occorre tener presente che il problema giovanile va visto nel problema più generale della società: le testimonianze di questa mattina hanno analizzato le esigenze dei giovani a prescindere dalle esigenze e dai cambi che presenta la società attuale » (gruppo di A. Martinelli).

Un gruppo tentò di colmare tale lacuna. « Abbiamo elencato una serie di motivi della crisi nella prospettiva della macroanalisi e della microanalisi.

Nella macroanalisi abbiamo considerato la consapevolezza circa i seguenti aspetti: a) il progresso delle scienze e della tecnologia costituisce una minaccia permanente di manipolazioni radicali e di distruzione totale per l'umanità; b) la nostra è sempre più una società e non una comunità, quindi una realtà sempre più strutturata e anonima; c) la nostra è una società del pieno impiego e tuttavia non offre sicurezza di lavoro, crea anzi sfiducia e ribellione; d) attualmente la pace è fondata principalmente sull'equilibrio delle forze militari e perciò non offre sicurezza reale; e) tutti siamo soggetti a processi di ipersocializzazione da parte delle forze egemoni proprie dei differenti sistemi socio-politici e culturali; f) un generale livellamento delle persone attuato attraverso la burocratizzazione col conseguente crearsi nella società della solitudine, dell'isolamento e dell'anonimato; g) la progressiva perdita del senso dell'autorità e il crescente interesse per la libertà, intesa in senso assai diverso dal passato; h) un processo rapido e generale di secolarizzazione che porta alla perdita di valori vincolanti per tutti; quindi una società che è in decomposizione o in esplosione. Manca il collante sociale e il controllo sociale che un tempo era dato dalla religione, con la conseguente perdita del senso del sacro, dell'assoluto, dell'Altro, cioè di Dio, sostituito dalla magia, dall'astrologia, da forme di misticismo, ecc. Crisi della fede e della trascendenza, in particolare della fede cristiana; i) lassismo etico, permissivismo, corruzione gestita da poteri anonimi...

Nella microanalisi si costata: a) la crisi della famiglia tradizionale (instabilità, divorzio, ecc., unioni senza impegni definitivi); b) la crisi della scuola e dei modelli educativi tradizionali, per cui l'adulto non è più modello di vita, anzi è colpevolizzato da parte dei giovani che rifiutano l'esperienza degli adulti » (gruppo di E. Rosanna).

« È la società mutata che influisce sui giovani e li forma o deforma come essa vuole; la società è cambiata e, di conseguenza, sono pure cambiati i giovani » (gruppo di P. Donnet).

## **I bisogni dei giovani**

Senza preoccuparsi di possibili distinzioni tra desideri e bisogni, i gruppi hanno elencato, con maggiore o minore ricchezza di dettagli, i bisogni e le aspirazioni dei giovani, su cui erano stati direttamente interrogati.

In generale essi sono: « L'esistenza materiale (vitto, vestito, alloggio, ecc.); l'identità e la valorizzazione di sé di fronte a se stessi; i contatti personali, la comunità, cioè il riconoscimento da parte degli altri (*Anerkennung*); il senso della vita umana e della fede in Dio » (gruppo di A. Van Luyn).

Altre aspirazioni paiono più specifiche di una gioventù contemporanea immersa in una società inquieta, all'interno della quale si riconosce con facilità come categoria sociale oppressa. « Si cerca nel piccolo gruppo l'esperienza gratificante che non si trova nel più ampio raggio della società. Il cambiamento sociale ci aiuta a comprendere molte manifestazioni dei giovani, che vanno dalla droga all'esperienza di preghiera a forme di misticismo; non sono altro che un tentativo per superare l'angoscia e il bisogno di soddisfare l'esigenza di sicurezza e di prospettive per il futuro » (gruppo di M. Mouillard).

« Sembra che questi giovani, i quali formano non una ma più categorie diverse tra loro, si contraddicano profondamente: criticano e non realizzano, sanno bene ciò che non vogliono ma non altrettanto ciò che vogliono. Tuttavia portano in sé dei valori che hanno cercato in qualche modo di far emergere. Per esempio, appare chiara nei giovani la consapevolezza che il potere e la ricchezza non danno veramente sicurezza e gioia; il giovane appare oggi più sincero, più autentico; esige maggiore impegno e coerenza; per questo contesta gli adulti; molte volte però vuole tutto e subito, specialmente nell'ambiente studentesco. D'altra parte emerge anche, nell'attesa delle realizzazioni, una pazienza che non si rassegna. I giovani d'oggi sono meno utopici di quelli del '68. Mentre quella del '68 era una gioventù bellicosa, quella di oggi appare, per alcuni aspetti, più riflessiva quando non rassegnata. Sono crollati certi idealismi utopici. C'è una riscoperta dei valori spirituali, della preghiera, della meditazione; c'è un atteggiamento di lotta e di rigetto di un progresso materiale cieco, frutto della sola economia. Fioriscono gruppi ecologici. La qualità della vita è esaltata rispetto alla quantità delle cose che si possono avere e in opposizione al consumismo. Si consolida la solidarietà che assume forme utopiche, oppure esteriori (l'abito) o conformiste... C'è un passaggio dall'avere all'essere. Crollano le caste: i giovani cercano l'uguaglianza; i giovani tanto ricchi come poveri vestono allo stesso modo; la nuova famiglia appare sempre più aperta, fino ad arrivare alla promozione delle "comuni". Questi valori sono vissuti un po' da tutti ma non in modo ugualmente cosciente da parte di tutti. In breve, emerge sempre più il valore della persona che tenta in tutti i modi di non essere relegata nell'anonimato; affiora potente l'aspirazione a una libertà effettiva dalle costrizioni dei diversi tipi di società; emerge il bisogno prepotente di comunicare con gli altri » (gruppo di E. Rosanna).

« Bisogni e aspirazioni sono acuiti dagli strumenti della comunicazione sociale, oggi infinitamente più abbondanti che in passato. Essi portano alla ribalta con maggiore evidenza i problemi, spesso creandoli artificialmente o generalizzando indebitamente (è il caso della droga e della pornografia). Molti si drogano perché i mezzi della comunicazione sociale parlano della droga e la presentano come un problema di tutti i giovani, quando invece

non lo è. Purtroppo invece può diventarlo e lo diventa a causa della propaganda che ne fanno gli strumenti di massa indicati » (gruppo di P. Donnet).

### **La condizione giovanile**

La discussione generale offrì l'occasione di rianimare alcune domande tuttora scottanti relative ai destinatari dell'apostolato salesiano: la gioventù povera e abbandonata. Innanzi tutto occorre porsi l'interrogativo dei propri limiti. Per uno degli autori delle testimonianze che intervenne nell'assemblea generale, la domanda si poneva così: « Che cosa faccio? Là nel mondo dei giovani in cui lavoro, sono fedele al carisma dei giovani? Cosa faccio coi giovani? Le altre domande sono appelli inutili alla "guerra" ». Al che un ispettore rispose: « Ciò è vero quando si parla a livello personale o al massimo di una comunità locale... Ma se si allarga il discorso alla comunità ispettoriale o nazionale si pone un problema di proporzione. Può darsi che in un'ispettoria o anche in una congregazione a un certo punto si sbagli, per esempio mettendo esageratamente l'accento sulle parrocchie... ».

Il problema si poneva in termini differenti per uno specialista di pastorale giovanile: « Io vedrei i problemi da un altro punto di vista: il Salesiano che lavora con i giovani deve conoscere quali sono le attese del mondo giovanile. Come faccio a conoscerle? Posso dire che i giovani hanno bisogno di incontri di preghiera, perché ho avuto un incontro con un gruppo di giovani che mi ha chiesto tale servizio. Oppure posso dire che i problemi dei giovani d'oggi sono quelli — radicalizzo i due estremi — di una nuova sessualità e di una risposta alla violenza, perché ho incontrato una fascia di giovani che mi ha proposto questi problemi. È evidente che solo dopo aver risposto a questa domanda, che pongo in alternativa alla precedente, potrò decidere che tipo di intervento educativo e pastorale occorre fare. Credo che nelle nostre comunità ci si divida non sulle cose da fare, ma sulla risposta che si dà a questa domanda. Alcuni di noi dicono: "I giovani d'oggi hanno bisogno d'incontri di preghiera, perché ho letto la condizione giovanile a partire da questo angolo di visuale". Altri dicono: "Non c'è più spazio per incontri di preghiera perché le attese del mondo giovanile sono altre". Come risolvere questo dilemma? Credo che si debba anzitutto raccogliere l'invito a considerare i giovani come "condizione giovanile", cioè come categoria storica, per poter avere una definizione dei giovani che sia generalizzabile. Soltanto se interpreto i giovani come condizione giovanile posso cercare qualcosa sui giovani. Altrimenti dovrei dire qualcosa su Carlo o Andrea, su Barbara o Maria, cioè sulle singole individualità del mondo giovanile. Ma per poter parlare di condizione giovanile devo ancora utilizzare criteri che consentano di incontrare tale condizione giovanile. Sono i cosiddetti "criteri di tendenza", quindi, i criteri maggioritari e non quelli minoritari. Scopro che solo il due, il tre, il cinque per cento dei giovani mi parla di un'esigenza di incontri di preghiera, per cui se, a livello riflessivo, teorizzo questa categoria per definire la condizione giovanile, di fatto io definisco solo il 5% della condizione giovanile. Se i Salesiani sono per tutti i giovani

e per i giovani più poveri, credo che ciò non significhi prima di tutto che i destinatari della nostra missione, in termini operativi, saranno più i giovani drogati e meno i giovani "bene", ma significhi piuttosto, a mio parere, che prima di tutto il salesiano cercherà di definire la condizione del mondo giovanile, utilizzando la dimensione descrittiva che gli proviene dalla totalità dei giovani e, all'interno di questa totalità, dai più poveri e dai più emarginati ».

Uno dei laici dell'assemblea pose termine alla discussione con delle considerazioni sagge, tra cui merita di essere menzionato l'invito a preoccuparsi dei lavori che varie istituzioni contemporanee stanno compiendo sull'essere e la condizione dei giovani in Occidente.